

la staffa, indi volle adempiere l'ufficio di palafreniere affettuosamente)". Immenso fu il concorso a Venezia de' principi, de' legati delle varie potenze, dei più distinti ecclesiastici e di altri forastieri fin delle città più lontane (Nel dì seguente 26 luglio, l'imperatore accompagnato da pochi, visitò con filiale affetto il Papa, ammesso nella sua camera, ove lieto familiarmente sedendo, co' vescovi e co' cardinali, reciprocamente si congratularono con amorevoli colloqui, mescolati da motti piacevoli e dignitosi; finchè l'imperatore chiedendo grata licenza, contento si restituì al suo alloggiamento. Trovo nel *Bull. Rom. t. 2, p. 448*, che il Papa emanò in detto giorno la lettera: *Exigunt gratissimae devotionis obsequia, Datum Venetiis in Rivoalto: De Pace cum Friderico Imperatore Venetiis inita, ejusque absolutione*. Abbiamo poi: *Concordia narratio inter Alexandrum III Sum. Pont., et Fridericum I Imper., cum notis et animadversionibus Felicis Contelori, Parisiis 1632*). La ratifica del trattato avvenne il 1.º agosto, alla presenza d'Alessandro III e Federico I, e per questi giurò un conte sulla di lui anima e sui Vangeli, e per tale giuramento solennemente Federico I prometteva l'esecuzione del convenuto alle città di Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ferrara, Mantova, Bergamo, Lodi, Milano, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Carsino, Belmonte, Piacenza e Bobbio; al marchese Obizzo Malaspina, a Parma, Reggio, Modena, Bologna e altri luoghi di Romagna e di Lombardia. Questa ratifica fu la conferma della pace tra la Chiesa e l'Impero, della pace col re di Sicilia per 15 anni, e della tregua co' lombardi per 6 (un codice Vaticano dice 7); e ne giurarono eziandio l'osservanza gl'imperiali principi secolari ed ecclesiastici, i due ambasciatori di Guglielmo II, i deputati de' lombardi. Durante la detta tregua, que'della lega non dovevano esser molestati dagl'imperiali nè nelle per-

sone, nè nelle robe; potendo girare e commerciare liberamente nelle terre dell'imperatore, così i loro aderenti; dovendosi all'insorgere di controversie eleggere arbitri per ristabilire l'ordine tra le città: nel corso de' 6 anni que'della lega non furono tenuti di giurare fedeltà all'imperatore, nè questi pronunziare sentenze in cose concernenti la lega (Assollo Federico I, i seguaci suoi scismatici, e molti intrusi nelle dignità ecclesiastiche, corsero in conserva al seno della s. Madre Chiesa, umilmente chiedendo l'assoluzione, abiurando e anatematizzando ogni eresia sui Vangeli, e lo scisma de' falsi e scomunicati sedicenti Vittore V, Pasquale III, Calisto III vivente, dichiarando inoltre nulle le loro ordinazioni, promettendo fedeltà e ubbidienza a Papa Alessandro III e suoi successori cattolici. Quindi Rinaldi nomina i vescovi intrusi che fecero tale atto, cominciando da' sunnominati prelati Cristiano di Magonza, e que'di Magdeburgo, Worms ec. A perpetuare la stabilità della riconciliazione del Papa coll'imperatore, fu radunato da Alessandro III, a' 18 agosto 1177, un concilio nella basilica di s. Marco, coll'intervento de' cardinali, e d'un grandissimo numero di prelati e di principi, arcivescovi, vescovi e abbatì italiani e tedeschi, oltre il doge e gl'inviati del re di Sicilia. Federico I sedette a lato di Alessandro III, il quale confermando solennemente la pace, previa l'accensione delle candeie, emanò formale sentenza di scomunica contro chiunque avesse tentato di romperla, gridando l'imperatore e gli altri *Fiat, fiat*. Indi il Papa fulminò l'anatema contro gli scismatici che non si erano per anco ravveduti, nuovamente deponendo l'antipapa Calisto III che avea scomunicato co' suoi due pseudo predecessori. Dimorando Alessandro III in Venezia scrisse una lettera, e l'inviò per Filippo legato, al re dell'Abissinia detto il *Prete Gianni* regnante nell'Etioopia, desideroso d'istruirsi nelle verità cattoliche: in essa gli diè il titolo di *Ca-*